



Sunken Red

Nel Lager con mamma

Sunken Red

dal romanzo di Jeroen Brouwers

regia di Guy Cassiers

con Dirk Roofthoof

scene e luci di Peter Missotten/De Filmfabriek

costumi di Katelijne Damen

Roma, teatro Vascello stasera h. 20,30

Dal romanzo autobiografico di Brouwers, un graffito crudo su un'infanzia passata in un campo di prigionia giapponese assieme alla madre. Esperienza devastante che si ripercuoterà su tutta la vita del protagonista. Qui incarnato da un attore strepitoso come Roofthoof per Romaeuropa.

Brat (fratello)

Opera rom

Brat

da «Opera del Mendicante» di John Gay

ideazione e regia di Salvatore Tramacere

con undici non attori rom e otto attori serbi

musiche di Admir Shkurtaj

eseguite da Giorgio Distante, Redi Hasa, A. Shkurtaj

Milano, Tieffe Teatro Menotti dal 30 novembre

Dopo l'anteprima a Napoli, questo suggestivo spettacolo approda al Nord. Co-prodotto da Cantieri Koreja e Centar Za Kulturu di Smederevo nasce da un laboratorio teatrale con un cast singolare che si muove con leggerezza propria tra Gay, Brecht e segni di vita vissuta.

Zone of Silence

Voci dall'Est

Zone of Silence

regia e ideazione di Natalia Koliada, Nikolai Khalezin e Vladimir Shcherban

autori/attori del Belarus Free Theatre: Pavel Gorodnitski, Yana Rusakevich, Oleg Sidorchik, Anna Solomianskaya, Denis Tarasenko e Marina Yurevich
Roma, Auditorium Parco della Musica da domenica al 30 novembre h.21

Contro-informazione, voci del dissenso e teatro insieme: questo è il Belarus Free Theatre fondato a Minsk nel 2005. Attori militanti sul serio (schedati dalla polizia, provano e vanno in scena in clandestinità). A Roma con le Vie dei Festival in questa moderna epopea bielorusca.

L'Avaro

di Molière

Ideazione di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari

Con E. Montanari, M. Martinelli e gli attori del Teatro delle Albe

Roma, Teatro Valle fino al 5 dicembre

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Nel suo processo di smaterializzazione dell'attore e «incarnazione» della voce, Ermanna Montanari ha raggiunto vette dionisiache. Basta vederla, o meglio ascoltarla nell'*Avaro*, libera trasposizione scenica alla maniera delle Albe, in cui Ermanna fa Arpagone, o meglio lo possiede dall'interno come il demone dell'Esorcista. Maschio, femmina non ha importanza, anche perché il molieresco personaggio è un archetipo, come ben intendono Montanari e l'altra «Alba» regista, Marco Martinelli. Molto più dello Scrooge dickensiano (che, in fondo, è solo un animo rattrappito capace di uno stretching all'ultimo respiro), Arpagone è l'essenza pura dell'avarizia. Un buco nero che assorbe senza ridare la minima particella di luce, un'implosione di affetti che, appunto, si concentrano sulla cassetta di soldi che ha sepolto in giardino lontano da occhi indiscreti e mani furtive. Il «tessoro» di Gollum è per Arpagone il capitale da preservare, che viene prima della figlia Elisa, da sposare al primo riccone interessato a prendersela senza dote, non importa se vecchio e sgradito. Ma passa anche sopra al figlio Cleante, cercando di impalmare la giovane innamorata (e qui si potrebbe sospettare una crepa nella tirchieria, un cedimento alla bellezza e alla gioventù, se non



Ermanna Montanari in scena al Valle di Roma con «L'Avaro»

fosse che l'avarò rivela quasi subito quanto l'interesse per Mariana sia dovuto al proprio egoismo, all'equazione che il narcisismo fa tra denaro e potere, e dunque di nuovo all'afasia dei sentimenti).

UN AFFRESCO TELE-POP

L'Arpa-Ermanna modula tutte queste sfaccettature al microfono. Un elfo nero dalla voce cangiante che potrebbe reggere da sola tutta la partitura. Ovvero, l'intero affresco pop che Martinelli ritaglia da Molière in cui le scene si trasformano in frammenti televisivi, dalle televendite ai ricongiungimenti di familiari in diretta. Come quando arriva e si rivela Anselmo (lo stesso Martinelli), sciogliendo i nodi. Promesso sposo (da Arpagone) di Elisa è in realtà il padre perduto di Mariana e di Valerio (il fidanzato clandestino di Elisa e, pertanto, anche fratello di Mariana), pronto con denaro sonante a rimettere tutti al loro posto, compreso l'avarò con il suo «tessoro». Un finale da telenovela o da c'è posta per te, sinistramente contemporaneo.

Montanari è gigantesca nel suo Arpagone che sembra padre e madre Ubu insieme (c'è sempre un po' di Jarry negli allestimenti delle Albe), mentre - dovuto in parte all'ottica anti-attoriale dei cast di Martinelli - gli altri personaggi accanto all'Ermanna appaiono come nanetti da giardino (qualche eroico sforzo di sopravvivenza scenica lo fanno la Frosina di Michela Marangoni e il Mastro Giacomo di Luigi Dadina). Un po' è voluto, perché tutta la commedia si nutre di un grottesco sottobosco umano, fra adulatori, servi del potere, inetti e frustrati. Un po' ci si chiede se questa graphic novel bistrata dal nero profondo di Ermanna, potrebbe acquistare maggiore profondità con un coro più accordato sullo sfondo. ●

OO

QUESTO AVARO SEMBRA UBU

Il Molière di Martinelli inaugura la monografia dedicata al lavoro delle Albe. Strepitosa Ermanna Montanari, voce/Edi Arpagone